

Lunedì
8 settembre

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Alba. Sbaglierò, ma finché un governo di destra o di sinistra chiamerà «pacchetto» delle norme di sicurezza, l'irrazionalità della violenza sarà la nera regina della nostra vita.

Definire dei provvedimenti un «pacchetto», quasi fosse una confezione di sei mutande e sei calzini col fiocchetto, è come dire bella figa a mia nonna, o sei cieco o sei scemo.

Sono un uomo libero, non credo nell'efficacia del proibizionismo, l'esercito per le strade posso persino capirlo ma m'infonde un'ansia cupa (non sono mai più tornato nell'adorata Cuba per lo stesso motivo: troppi occhialoni neri in giro con walkie-talkie e mitragliette spianate). Il fatto che in Italia si sia solo pensato di proibire ai miserabili di frugare nei cassonetti della spazzatura mi persuade che stare alla larga dal mio paese è stata l'intuizione più azzeccata della mia vita. Il mio feroce amore per l'Italia e gli italiani mi proibisce l'oblio. Se siamo giunti al disperato capolinea di dover prendere a tutti le impronte digitali (non solo ai rom, ai gay, a chi si oppone a questo governo di destra) mi dico: passerà. Ma certe ingiustizie non passeranno mai. Quella del lugubre leghista Castelli che, di fronte alla decimillesima morte bianca sul lavoro dichiarato, con stupidità ineffabile da geometra di tombe: «Le statistiche delle morti sul lavoro sono gonfiate», me la ricorderò finché campo. Come cazzo ti permetti, abbi rispetto. Che si cerchi di pompare consenso sfruttando le paure ataviche della gente è un sintomo di quanto cinica e vana sia una certa classe politica. La ceccità dei governi di centrosinistra nel non intuire che occorre dare una risposta congrua e immediata alla guerra fra poveri delle nostre periferie, invase da extracomunitari clandestini e no, è stata il suo contraltare fatale. A me sembra che la classe politica italiana in generale non intercetti né colga, né sappia o voglia contenere, il fiume di lava nera, di violenza insensata, quindi «pura», che sta esplodendo dal profondo di noi, inconsapevole, selvaggia come un vulcano vergine che dalla notte all'alba emerge dagli abissi dell'oceano. Nessun «pacchetto» di sicurezza potrà mai contenere l'insicurezza, arginare l'eruzione di una violenza di questo calibro. Bisogna riconoscerla, in primo luogo, nelle sue aberrazioni che ci coinvolgono tutti. Altrimenti fai leggi fuffa, e bidoni il desiderio sano dei cittadini a vivere in città meno schizofreniche di queste. Interessata? Il mese scorso, a Genova, Giuseppe B. ha ucciso a rivoltellate Tino Pisano, perché gli aveva spazzato le briciole dal tavolo del bar, facendole inavvertitamente cadere sui suoi pantaloni. A Roma una bella ragazza ruba un taxi (e già questo è cinema noir) poi travolge un poverocristo in motocicletta, e un chilometro dopo si ferma solo perché il taxi è senza benzina. I poliziotti ritrovano la ragazza, seduta al volante con gli occhi sporgenti, un davanti sul nulla. La notte prima, a Milano, un italiano di 19 e un marocchino di 17 (un'accoppiata mista, che riassume, più di un milione di comizi leghisti, la verità che la violenza pura di cui parlo non ha lingua, razza o passaporto) pretendono da un "trans" una prestazione gratuita. No? Un fracco di legnate, lo caricano a bordo, lo sventrano a coltellate e lo stuprano. Sì, avete capito, prima l'una poi l'altra. Sulla Genova - Ventimiglia un trentenne di Sanremo in Range Rover (a bordo amico e rispettive mogli) si vede sorpassato malamente da un autotrasportatore su una Saab, perché oggi è vacanza, e il camionista sessantenne fiorentino se ne sta tornando a casa in macchina. Si chiamava Franco. Si fermò, per malasorte, a bersi un caffè all'autogrill che fiancheggiava Varazze. Il sanremese col pene lungo e grosso come un Range Rover (se lo sogna) se lo vide fare piccolino-piccolino dal membro Saab del camionista. Cazzo, davanti a mia moglie mi offendi? (come se lei non lo sapesse). L'impotente nel cervello scende dalla jeep inutile come un frigo al Polo e sferza calci e pugni all'autotrasportatore in gita. Franco muore d'infarto. Ovviamente di questi ritagli ne ho una catasta. Allora, di che cosa stiamo parlando ministri dei pacchetti sicurezza? Di mettere preservativi sui clandestini, sui rom, sulle sventurate che fanno marchette, sul gay pride che tanto offende gli omosessuali irri-

solti e lumacosi al governo che si scandalizzano per una ragazza lesbica che fa la festa in piazza una volta l'anno? Stiamo parlando di tuo figlio, Castelli, e del mio. Di te e di me, ministro Maroni. Stiamo parlando di mostri, noi, che abbiamo messo al mondo una raffinata e ben selezionata generazione di mostriciattoli potenziali. Allora guardiamoci in faccia please, mentre ci cola la lava nera sulle camicie bianche. E ragioniamo da uomini. Credo che la verità sia semplice in modo imbarazzante. Soprattutto per chi si è assunto l'onere di governare gli altri e si dimostra ingovernabile a se stesso. Questa violenza pura è figlia del non senso. Conduciamo esistenze senza senso. La nostra generazione ha condannato a morte i valori tradizionali (e fin qui posso pure starci) ma si è rivelata totalmente incapace di partorirne di nuovi, che non siano quelli del «contro». No alla guerra, no alle centrali nucleari, no al lavoro flessibile (a sinistra). No ai Paes, ai non credenti D.O.C., all'extracomunitario clandestino e accattone (a destra). C'è rimasto uno che sappia dire un sì in questo Paese? C'è un padre, che non sia un tarocco con i miliardi e il cerone, in grado di partorire uno straccio di valore al quale appenderci come al tram? Sa-sa-sa- prova microfono.

Fratelli vi parla lo zio Jack, dal Rospo Atlantico Uno. Padri nisba, zii d'America zero, ma uno zio dall'Atlantico è già qualcosa. Sì, Jack Folla, quello che odiava i petrodollari è finito a fare il guardiano di una torretta petrolifera in disarmo, tanto per premettere che il più pulito di noi ha la rognna. Volevo dirvi due cose: la prima si chiama minaccia, la seconda si chiama coca (quella che sniffano anche in Parlamento). Quando avevo la vostra età, il mio futuro era tutto una promessa, un campo di girasoli di Van Gogh. Be', fratelli, vi assicuro che qui, solo nell'Atlantico come un santino di San Genaro nel Corano, tra ciminiere che puzzano e gabbiani che stamazzano, il mio presente, oggi, è costellato di girasoli. Un Atlantico di girasoli. Ho un privilegio altissimo e terribile:

Disegno di Michelangelo Pace

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

qualcuno di voi mi ha tanto ascoltato un tempo, e molti ancora oggi. Sei tu che mi stai leggendo, qui e ora, il mio girasole ritrovato, la mia promessa realizzata, un senso alla mia vita. Ma per voi altri ragazzi, milioni e milioni, il futuro è una minaccia più spesso di una lastra d'acciaio e incombente come una mannaia. Mio padre aveva un nemico contro cui combattere, il nazifascismo. Qualcosa a cui gridare sì: la democrazia. Io ho potuto permettermi il lusso di combattere la guerra contro mio padre, l'autoritarismo, il Vietnam. Il vostro nemico, invece, è invisibile e ovunque. Viene da dentro viene da fuori. È la tua famiglia, il tuo governo, la tua scuola, il tuo amico invisibile su Internet, te stesso e il coreano plurilaureato che domani ti soffierà il posto facendosi pagare la metà di te e producendo il doppio. Amen. Vi abbiamo messi in un vicolo cieco. Senza senso, senza

valori, senza prospettive di lavoro stabili, e probabilmente senza pensione. Non vi abbiamo educato con i No. Ne avevamo la bocca piena. Vi abbiamo solleticato i peggiori istinti alla Tv. Vi abbiamo dato esempi rivoltanti, da Tangentopoli in giù. Ora tutto ci torna indietro e ci atterrisce. Ma di che ci stupiamo? Sveglia. Li abbiamo fatti giocare con i mostri? Lo sono diventati. Stiamo tutti perdendo la brocca, e versiamo in questi cervelli cortocircuitati, litri di alcool e strisce di coca. Basta mescolare, e il cocktail di violenza purissima all'italiana è servito. Sa-sa-sa. C'è qualcuno in quest'immenso stadio vuoto delle nostre vite? Sa-sa-sa. C'è qualcuno che si guardi dentro invece di rovesciare la colpa sugli altri? Sa-sa-sa. Dove ce lo mettiamo «il pacchetto sicurezza» signori ministri? Sa-sa-sa...

«Voglio trovare un senso a questa sera Anche se questa sera un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa vita Anche se questa vita un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa storia Anche se questa storia un senso non ce l'ha
Voglio trovare un senso a questa voglia Anche se questa voglia un senso non ce l'ha...
VASCO ROSSI Un senso.

17:00. Prima di farmi scaricare sul Rospo dagli algerini della Staroil sono passato in banca a vedere se erano stati ai patti e mi avevano versato l'ingaggio pattuito di 191.518.509 dinari. Sai com'è, una volta mollato sulla torretta, se gridi «Al ladro! Al ladro!» il primo tonno che passa ti risponde «Scemo - scemo». Era il 1

Luglio, il Prenestino una vampa d'afa e casermoni alveare, ma ci sono nato e me li tengo. Su come ti trattano in banca, no, non mi trattengo. Ti danno il numerino come dovessi prenotarti un check-up gratuito con i soldi dello Stato. Invece se la tirano coi tuoi. Lucrano pure sui cassieri. Uno solo per quaranta clienti. Nella filiale sei seggiolini da cinema. Stiamo tutti in piedi come sul trenino Calcutta-Benares, 18 ore, l'ho fatto. Mi consolavo pregustando tutti quei soldoni d'ingaggio: 191.518.509 dinari algerini, che uno dice, ho svoltato. Vabbè in euro sono duemila seccchi, ma questo l'ho realizzato due ore dopo da un bancario così arrogante, maleducato e supponente da farti gridare «Voglio vivere in Finlandia» e il fatto che noi 40 «ladroni» fossimo tutti sudati umidi e appiccicati non c'entra con i ghiacci, ma con la fiabesca civiltà dei servizi pubblici altrui, figurarsi una Skandinaviska Enskilda Banken, paradiso dei privati svedesi, altre culture del rispetto e del servizio alla comunità, tiriamo oltre. Siamo dentro un'agenzia Unicredit al Fosso del Pratone. In una delle sei seggioline è seduta ricurva come una civetta gobba su un ramo, una vecchietta romana dagli occhi sbarrati per un ictus o una qualche forma di demenza senile. Davanti a lei, all'unico sportello aperto, una signora filippina che il cassiere strapazza dandole selvaggiamente del «tu» (non siamo inglesi, e a noi altri connazionali darà del lei, persino a me). Il motivo della sgridata bancaria risiede nel cognome filippino, troppo complicato secondo il cassiere. La signora gliene chiede scusa. Tiene a precisare che è qui in Italia da quindici anni. Si complimenta con tutto. Belle le cassaforti, belli i calendari, bellissima penna. Chissà da quale baratro è risalita. È affabile, gentile, vestita con sobria eleganza ed è pure l'unica di noi che non suada.

Mentre il cassiere insorge in rivolta contro i cognomi orientali, sbraitando all'universo la propria colpevole insignificanza, la filippina fa avanti e indietro con la vecchia signora appollaiata sulla propria memoria perduta. Si preoccupa di come sta, le carezza una guancia, le assicura che hanno quasi finito, le aggiusta il colletto, con un cenno le spazzola un cappello caduto sul tailleur nero. Poi torna a farsi trattar male dall'imbecille, e così, avanti e indietro, tre volte. Finché la vecchina scende dal suo ramo, per percorrere mezzo metro ci impiega cinque minuti, le prende la mano, se la porta sulla guancia, in un tremore convulso, la bacia.

La badante le carezza la nuca e le sussurra: «Tranquilla, ora torniamo a casa. Vuoi stare un pochino in piedi accanto a me?» La vecchina italiana annuisce e restano così, mano nella mano, davanti al cassiere che fa la vittima della ressa, del caldo e dei cognomi filippini.

Banche svedesi e italiane, lungaggini e affollamento in una banca-treno per Benares, tre generazioni a confronto, una badante e una povera anziana che senza quelle carezze sarebbe senza stenza persa in periferia. Vi conosco, vi conosco. So che in Italia in questo momento c'è gente piegata in due: la filippina gli stava fottendo la pensione! Ha-ha. No, era una persona umana. -Ricordi?- Una badante magari neanche regolarizzata. Senza volerlo stiamo importando tenerezza clandestina.

Jackfolla3957@tiscali.it

(Continua giovedì 11 settembre)

